

## L'analisi

CHE LA RIFORMA DEL RDC  
SIA DAVVERO "CONGRUA"

CESARE DAMIANO

**C**aro direttore,  
 si discute molto di Reddito di Cittadinanza. Poco interessano le opinioni pregiudiziali, pro o contro, interessa invece avanzare una proposta che corregga l'attuale meccanismo laddove si ritenga che non abbia funzionato, in particolare nel rapporto con le politiche attive del lavoro. Nessuno può pensare di mettere in discussione la necessità di disporre, anche nel nostro Paese, di una normativa di tutela dei nuclei familiari in povertà: tutela presente in tutte le Nazioni più civili. Per questo, riteniamo sbagliato l'annuncio del Governo di una abrogazione, tout court, del Reddito di Cittadinanza dal primo gennaio del 2024, senza che si dica con che cosa verrà sostituito, e la limitazione della sua durata solamente per i primi sette mesi del 2023 per i cosiddetti "occupabili" accanto alla cancellazione del principio di "congruità" nell'offerta di lavoro. Sappiamo che milioni di persone in Italia, purtroppo in misura crescente, sono in una condizione di indigenza, alla quale si abbina molto spesso una scarsa istruzione (licenza elementare o media), la presenza di situazioni familiari di marginalità sociale o di inabilità psicofisica che richiedono una "presa in carico" dedicata e su misura. In sostanza, si tratta di persone non facilmente e automaticamente collocabili nel mercato del lavoro. Se, in questa vasta platea, esiste una parte di cittadini cosiddetti "occupabili", a essi e a coloro che li assumono, andrebbe indirizzata una proposta in grado di smontare qualsiasi alibi che possa legittimare un rifiuto nel caso in cui venga avanzata una offerta di dignitosa occupazione, senza cadere nella demonizzazione di chi, giustamente, decide di rifiutare una attività qualsiasi, magari al confine con il lavoro nero. Come sempre, vanno combattuti gli opposti estremismi e ricercate costantemente soluzioni ragionevoli ai problemi complessi. Da qui deriva una proposta tesa alla individuazione di un nuovo e delicato equilibrio normativo.

Punto primo: utilizzando lo schema dell'attuale normativa sul Reddito di Cittadinanza non va semplicemente abolito il principio di "congruità" perché di difficile interpretazione, come ha fatto il Governo, ma precisato meglio e vincolato a criteri oggettivi, per non correre il rischio che diventi come l'araba fenice: "che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa". Non può sfuggire il fatto che l'attuale situazione del mercato del lavoro sia caratterizzata da una porzione crescente di lavoro "povero", sottopagato e precario, e che l'orizzonte entro il quale occorre muoversi sia, invece, la ricerca del

lavoro di qualità, regolare e stabile, come indica anche l'Europa. Alla luce di queste argomentazioni e al fine di mantenere una coerenza negli obiettivi, a nostro avviso non possiamo esimerci dal ritenere "congrua" soltanto una offerta che corrisponda a un criterio qualitativo. Parliamo dell'offerta di un lavoro a tempo indeterminato oppure stagionale o a termine, ma non inferiore alla durata di sei mesi; che sia, full time o part time, retribuito secondo quanto disposto dai migliori contratti nazionali di lavoro più rappresentativi del settore di riferimento (non quelli in dumping); un lavoro che deve essere svolto in un raggio non superiore ai 50 km dalla residenza del lavoratore, come già previsto dai principali contratti nazionali di categoria a proposito della mobilità territoriale.

Infine, il Reddito di cittadinanza andrebbe mantenuto al lavoratore per un periodo massimo di sei mesi, in quota parte (non più del 50%) e decrescente; al datore di lavoro va confermato l'incentivo già previsto per l'assunzione di questa tipologia di persone; in caso di licenziamento, non per sua responsabilità, o di cessazione del contratto stagionale o a termine, il lavoratore rientra automaticamente nella tutela del Reddito di Cittadinanza. Se la proposta, con queste caratteristiche di qualità e trasparenza, viene rifiutata, si decade automaticamente dal diritto alla prima offerta di lavoro. Il Governo deve sapere che per realizzare un obiettivo di riforma del Reddito è necessario far funzionare i Centri per l'impiego e gettare le basi per una alleanza con le Agenzie per il lavoro. Se non si attivano le offerte e la formazione, cosa resterà? Soltanto la cancellazione di un diritto e si colpirà, comunque, una parte debole della popolazione in un momento di crisi economica e sociale. Se si dovesse rivedere davvero il meccanismo sarebbe opportuno separare definitivamente il tema della tutela delle famiglie in povertà, attraverso un censimento e un controllo affidati ai comuni, da quello del mercato del lavoro e della occupabilità.

**Già ministro del Lavoro, consigliere Inail**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

